

**CONGREGAZIONE MARIANA
DELLE CASE DELLA CARITÀ**

**STATUTO
DELLE CARMELITANE MINORI
DELLA CARITÀ**

29 aprile 2002

Festa del 1° miracolo della B.V. della Ghiara

APPROVAZIONE DELLO STATUTO DELLE CARMELITANE MINORI DELLA CARITÀ

“In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è stato Lui che ha amato noi... Noi abbiamo riconosciuto e creduto all’amore che Dio ha per noi. Dio è amore “ (1 Gv 4,10.16).

Sollecitata da questo amore e nella consapevolezza che la vita consacrata e i consigli evangelici, fondati sulle parole e sugli esempi del Signore, “sono un dono divino, che la chiesa ha ricevuto dal suo Signore e che con la sua grazia sempre conserva”, “l’autorità della Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, si è data cura di interpretarli, di regolarne la pratica e anche di stabilire, a partire da essi, forme stabili di vita” (*Lumen Gentium*, 43).

La Chiesa reggiana ha saputo nel tempo accogliere e discernere varie forme di vita consacrata, che nei secoli hanno attirato giovani e ragazze al seguito del Signore e nel servizio dei fratelli, nella fedeltà alla propria vocazione e ai propri carismi.

Il 16 luglio 1942, solennità della Beata Vergine del Carmelo, a Fontanaluccia, per intuizione di Don Mario Prandi, sorgevano le Carmelitane Minori della Carità, chiamate ad accogliere e a dedicarsi agli handicappati, più poveri e abbandonati, della montagna.

L’11 febbraio 1956 S.E. Mons. Beniamino Socche, Vescovo di Reggio Emilia, approvava il primo regolamento della Congregazione Mariana delle Case della Carità, di cui i primi 12 articoli riguardavano tutti membri della Congregazione e i restanti 60 articoli riguardavano le suore Carmelitane Minori della Carità, che erigeva canonicamente in Pia unione.

Ai primi di agosto 1986 Don Mario, volendo provvedere alla stesura aggiornata dello Statuto delle Carmelitane Minori della Carità, ha costituito una commissione apposita, che lui seguì giorno per giorno nei suoi lavori approvandone la prima stesura.

Il Vescovo S. E. Mons. Gilberto Baroni, accolse il testo proposto e dopo una opportuna revisione, in data 29 giugno 1989 approvava “ad experimentum” il nuovo Statuto delle Suore Carmelitane Minori della Carità.

Durante il Capitolo delle Suore del 1996, venivano suggerite ulteriori precisazioni e modifiche, che ora attendono di essere accolte ed approvate.

Dopo approfondita consultazione e attento esame,

con il presente Decreto,

a norma del can. 314 del Codice di Diritto Canonico, *approvo* il nuovo Statuto delle Carmelitane Minori della Carità, consacrate nella Congregazione Mariana delle Case della Carità, confermandole come Associazione pubblica di fedeli, chiamate da Dio a vivere pienamente il Battesimo, donandosi totalmente a Lui “amato sopra ogni cosa mediante i voti privati di castità, povertà e obbedienza nelle mani del Vescovo”.

Le Carmelitane Minori della Carità, memori della parola del Signore: “Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli lo avete fatto a me”(Mt 25, 40), hanno come carisma proprio: la continua ricerca di Dio e il suo perenne servizio attraverso la sua Parola, l’Eucaristia e i Poveri, per conoscere, gustare e annunciare l’Amore divino, insieme alle persone più bisognose ed abbandonate, con le quali fanno famiglia (cfr. Lc 8,19-21), e a quanti provvidenzialmente avvicinano, nel continuo “rendimento di grazie”.

Il terzo millennio da poco iniziato in cui il Santo Padre ci invita a “ripartire da Cristo” nella santità della vita, nella preghiera e nell’impegno di un amore operoso e concreto verso ogni essere umano (cfr. NMI nn.29.30.32.49), come eredità del Grande Giubileo dei duemila anni dall’Incarnazione, ci doni di saper rendere grazie al Signore per i carismi e doni che ha voluto elargire alla nostra Chiesa, con un rinnovato impegno di carità a servizio dei fratelli più poveri ed emarginati.

Ringraziando queste nostre sorelle per la loro presenza viva ed esemplare nelle nostre parrocchie e nelle missioni affidate alla nostra diocesi, implorando dal Signore sempre nuove vocazioni, benedico di cuore, ponendo sotto la protezione della Beata Vergine Maria onorata con il titolo di decoro del Carmelo e di Beata Vergine della Ghiara.

Reggio Emilia, 29 aprile 2002, nella festa del 1° Miracolo della Madonna della Ghiara.
Prot. N. 91/2002-A.

A Sr. Concetta

Superiora delle Carmelitane Minori della Carità
Congregazione Mariana delle Case della Carità

Ho ricevuto il nuovo Statuto delle Carmelitane Minori della Carità, sul quale ho potuto a lungo sostare meditando, confrontandomi e pregando. Nel trasmettere ora la mia approvazione, mi è caro riconoscere nel carisma che vi è stato dato un bel dono del Signore alla Chiesa del nostro tempo.

Mi riferisco in particolare alla Chiesa che il Santo Padre Giovanni Paolo II va sognando nella Lettera apostolica con cui ha voluto accompagnare l'inizio del Terzo Millennio, aperto dal Grande Giubileo dell'Incarnazione, anno in cui questo nuovo Statuto ha visto la luce.

L'invito del Santo Padre, rivolto alle Chiese locali, a guardare al nuovo millennio, non solo come *memoria del passato*, ma come *profezia dell'avvenire* (cf. NMI, 3), trova qui una pagina particolarmente significativa. La richiesta di alcuni pellegrini all'apostolo Filippo, "Vogliamo Vedere Gesù" (Gv 12,21), traccia, infatti, il cammino spirituale proposto da questo nuovo Statuto all'insegna del Santo Volto di Gesù da contemplare: volto del Figlio, volto dolente, volto del Risorto.

Imparando a "ripartire da Cristo", anche la vita delle Carmelitane minori della Carità saprà così ritrovare un rinnovato slancio nella ricerca della santità come "*misura alta della vita cristiana nel quotidiano*" (cf. NMI, 31); nell'arte della preghiera, personale e comunitaria, vivendola pienamente innanzitutto nella liturgia, culmine e fonte della vita ecclesiale; nella partecipazione all'Eucaristia vissuta nel quotidiano come la triplice mensa: della Parola, del Corpo del Signore, dei Poveri.

Se veramente contemplato, il volto di Cristo non mancherà di ispirare le Carmelitane minori della Carità a diventare "*testimoni dell'Amore*" (cf. NMI, cap. IV), trasformando ogni Casa della Carità in "casa e scuola della comunione" (cf. NMI, 43), dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità. Tante cose, anche nel nuovo millennio, saranno necessarie per il cammino della Chiesa, ma se mancherà la carità, tutto sarà inutile (cf. NMI, 49.50).

Proposto come cammino di perfezione e di formazione a coloro che accolgono l'invito del Signore Gesù a seguirlo nella via della fede al Mistero della sua Pasqua attraverso la

pratica dei consigli evangelici della obbedienza, della castità e della povertà, nell'attesa del suo Ritorno glorioso, questo nuovo Statuto è consegnato dal Vescovo all'intera Chiesa che è in Reggio Emilia-Guastalla, ed è sparsa in tutto il mondo fino alle Chiese sorelle del Madagascar, dell'India e del Brasile, perché – come dice l'apostolo Paolo *“la nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini”* (2Cor 3,2).
Affido questo nuovo Statuto alla Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, venerata in particolare a Reggio nel Santuario della Madonna della Ghiara e, nella famiglia carmelitana, con il titolo di *“Decoro del Carmelo”*; lo affido ai Santi Patroni di questa nostra Chiesa, San Prospero e San Francesco, ai Santi e alle Sante della tradizione carmelitana e caritativa, che hanno ispirato l'intuizione profetica di don Mario Prandi, memore che quanti ci hanno preceduto nel segno della fede – il pensiero va innanzitutto a Sr. Maria e alle consorelle defunte – sono anche i primi fedeli compagni del cammino che ci attende.

**+ Adriano Caprioli,
Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla**

Reggio Emilia, 29 aprile 2002, festa della Beata Vergine della Ghiara

*L'anima mia magnifica il Signore *
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,*

*perché ha guardato l'umiltà della sua serva. *
D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.*

*Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente *
e Santo è il suo nome:*

*di generazione in generazione la sua misericordia *
si stende su quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, *
Ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore:*

*ha rovesciato i potenti dai troni, *
ha innalzato gli umili;*

*ha ricolmato di beni gli affamati *
ha rimandato i ricchi a mani vuote.*

*Ha soccorso Israele suo servo, *
ricordandosi della sua misericordia,*

*come aveva promesso ai nostri padri, *
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.*

*Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.*

*Come era nel principio, e ora e sempre *
Nei secoli dei secoli. Amen.*

CONGREGAZIONE MARIANA DELLE CASE DELLA CARITÀ

STATUTO DELLE CARMELITANE MINORI DELLA CARITÀ

Articolo 1

Ponendo sotto la protezione della Beata Vergine Maria — onorata con il titolo di “Decoro del Carmelo” e di “B. V. della Ghiara” —, di S. Giuseppe, S. Prospero, patrono della Chiesa di Reggio Emilia-Guastalla; di S. Elia profeta, S. Teresa di Gesù, S. Giovanni della Croce, S. Teresa di Gesù Bambino, beata Elisabetta della Trinità e tutti i santi Carmelitani; di S. Giovanni di Dio, S. Camillo de Lellis, S. Vincenzo de Paoli, e tutti i santi della Carità¹, S. E. Mons. Adriano Caprioli, Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla, ne approva il nuovo Statuto delle Carmelitane Minori della Carità².

I - LE CARMELITANE MINORI DELLA CARITÀ

Consacrate nella Congregazione Mariana delle Case della Carità

Articolo 2

§ 1. La Carmelitana Minore della Carità è una fedele cristiana chiamata da Dio a vivere pienamente il Battesimo, donandosi totalmente a lui “amato sopra ogni cosa mediante i voti privati di castità, povertà e obbedienza nelle mani del Vescovo”, secondo il presente Statuto³.

§ 2. Le Carmelitane Minori della Carità, pur avendo un loro Statuto e una loro autonomia di governo, sono nate come Ramo della Congregazione Mariana delle Case della Carità— fondata dal Sacerdote Don Mario Prandi ed eretta con Decreto Vescovile in data 11 febbraio 1956—, della quale vivono lo spirito, le Costituzioni (“I Dodici Articoli”) e ne condividono le finalità apostoliche e spirituali.

Il carisma delle Carmelitane Minori della Carità

Articolo 3

Le Carmelitane Minori della Carità hanno come carisma proprio: la continua ricerca di Dio e il suo perenne servizio attraverso la sua Parola, l’Eucaristia e i Poveri, per conoscere, gustare e annunciare l’Amore divino, insieme alle persone più bisognose ed abbandonate, con le quali fanno famiglia (cfr. Lc 8,19-21), e a quanti provvidenzialmente avvicinano, nel continuo “rendimento di grazie”.

Clima familiare e discernimento vocazionale

¹ Cfr. DON MARIO PRANDI, Circolare del 1961 in *Manuale della Congregazione Mariana delle Case della Carità*, 1988, Pro manuscripto, pp. 101-102.

² Cfr. c. 605 del *Codice di Diritto Canonico (CJC)*.

³ Cfr. *Lumen Gentium* nn. 43-45; cc. 573-75 del *CJC*; *Costituzioni della Congregazione Mariana delle Case della Carità*, *Articolo 7*, Pro manuscripto, 1987.

Articolo 4

Le Carmelitane Minori della Carità sono responsabili del clima familiare che deve animare la Casa della Carità nel discernimento e nell'accoglienza, nella valorizzazione e nell'armonizzazione dei doni che ognuno ha ricevuto dal Signore. A questo scopo sono chiamate in particolare ad aiutare, moralmente e spiritualmente, tutti coloro che provvidenzialmente avvicinano, affinché ciascuno scopra, approfondisca e custodisca fedelmente la particolare vocazione ricevuta.

Lo spirito di Don Mario

Articolo 5

Ogni Carmelitana Minore della Carità per vivere con fedeltà e pienezza la propria vocazione deve continuamente approfondire e rifarsi allo spirito di Don Mario, alle sue intuizioni evangeliche e al suo esempio.

Riconoscendo in Don Mario e nella sua paternità un dono dello Spirito Santo per la Chiesa, cerca di crescere in questa figliolanza spirituale per portare sempre più frutto a gloria e lode del Signore.

Consacrate come Maria, nella Casa della Carità

Articolo 6

Le Carmelitane Minori della Carità cercano di scoprire e di vivere la presenza materna di Maria: modello di ascolto e di obbedienza alla Parola, di adorazione del mistero di Cristo e della Chiesa e di compassione operosa verso i più bisognosi.

Esse, per un dono particolare del Signore, sono consacrate come vergini prudenti all'attesa dello Sposo, nell'alimentazione continua delle loro lampade con l'olio purissimo della carità e dell'esultanza, nello spirito del "Magnificat".

Le Sorelle avendo sperimentato la misericordia del Signore, ne sono testimoni con la loro vita, per diventare annuncio vivente della Buona Novella, attraverso la "semina" della Casa della Carità e del suo spirito⁴.

Opere di misericordia

Articolo 7

Per raggiungere queste finalità le Carmelitane Minori della Carità si dedicano al servizio continuo e gratuito dei fratelli più poveri, impegnandosi ad esercitare le 14 opere di misericordia nello spirito del comandamento di Gesù: "...amatevi come io vi ho amato..." (Gv 15,12) e "...ogni volta che avrete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me..." (Mt 25,40), secondo la costante tradizione della Chiesa.

Spirito carmelitano

Articolo 8

Le Carmelitane Minori della Carità seguono e vivono lo spirito carmelitano inteso come ricerca continua di Dio contemplato nella Parola, nell'Eucaristia e nei Poveri. Per questo esse fanno della Casa della Carità il loro Carmelo, dove contemplano la grazia del Dio vivente nelle sue creature, cioè "non nella ascensione verticale, ma nella discesa ed espansione orizzontale": il movimento "che rispecchia il dinamismo pellegrinante dell'Incarnazione del Verbo di Dio"⁵.

⁴ Cfr. *Articolo 3*, in *Costituzioni*.

⁵ DON MARIO PRANDI, *Scritti*, n. 26 (del 27.9.72).

Articolo 9

Le Carmelitane Minori della Carità vivono il loro Carmelo, proprio della Casa della Carità, non con la "clausura" e il "ritiro dal mondo", ma nell'apertura e nell'immersione nel mondo, ad esempio di Gesù che ha prediletto i poveri e ne ha condiviso la condizione. Esse si pongono quindi alla sequela di Gesù e con il suo aiuto cercano i poveri, perché in loro Dio si manifesta nel mondo. Scoprendo e servendo Dio nei poveri imparano a riconoscerlo, ad amarlo e servirlo in tutti gli uomini.

Vivendo così la carità, tengono accesa in loro la fiamma sacra che dovrà farle risplendere per la castità più assoluta. La carità poi dovrà bruciare in loro quanto vi è di umano che non lasci emergere unicamente la gloria di Dio (cfr. Rm 13,13; Gal 5,16-17; Mt 5 29-30). Esse si lasciano incendiare il cuore per renderlo più simile a quella fornace ardente di Carità che è il Cuore di Gesù⁶.

Articolo 10

Santa Teresa di Gesù invita a lavorare per la santità della Chiesa con la preghiera⁷: l'orazione che nasce, trova il suo compimento e si fonde con il servizio ai più poveri, è quindi un'azione a servizio della Chiesa. Per tutta la giornata la Carmelitana Minore della Carità è a contatto con il Signore presente nelle Tre Mense: "Cambiano i modi che sono tra loro complementari, ma la realtà si ripete e si arricchisce sempre più: vivere alla presenza del Signore, fare tutto davanti a Lui e per Lui"⁸. Questo avviene in un'ininterrotta liturgia, cioè in un continuo servizio del Signore, per realizzare quella richiesta che facciamo in ogni Messa di renderci un "sacrificio perenne a Lui gradito".

Articolo 11

§ 1. I più poveri, con il loro sacrificio, il loro silenzio, la loro solitudine – aspetti tipici della "pista" carmelitana –, possono insegnare alle Carmelitane Minori della Carità a spogliarsi di tutti quegli affetti che allontanano dal Signore per poter crescere nel rapporto di amicizia con lui.

§ 2. Il povero, a causa dei limiti dovuti alla sua condizione, ricorda alle Carmelitane Minori della Carità la loro radicale povertà e il bisogno di essere salvate. È per loro prezioso perché è un invito continuo al completo abbandono e alla fiducia nel Signore: "Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia" (Sal 131,2).

§ 3. I piccoli, i malati, gli ultimi possono aiutare le Sorelle a vivere il Carmelo sul monte della sofferenza. Infatti la loro preghiera è resa più accettabile al Padre e la loro adorazione più gradita, perché è unita a quella delle membra sofferenti in cui è presente Cristo Gesù che offre tutto se stesso: "...perché egli non ha disprezzato né sdegnato l'afflizione del misero, non gli ha nascosto il suo volto, ma, al suo grido di aiuto, lo ha esaudito" (Sal 22,25).

Carmelitana "Minore"

Articolo 12

Si aggiunge al nome di Carmelitana la qualifica di "Minore" perché sia per lei un aiuto a capire il valore degli ultimi, dei piccoli (cfr. Mt 18,10), a riconoscersi niente e ad aspettarsi tutto dal Signore, confidando esclusivamente nel suo aiuto e nel suo amore: "...se non vi

⁶ DON MARIO PRANDI, *Scritti*, n. 26.

⁷ S. TERESA DI GESÙ, *Mansioni*, VII 4,14-16.

⁸ GILBERTO BARONI Vescovo, *Omelia* del 16 agosto 1985.

convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli” (Mt 18,3).

Una famiglia con i poveri

Articolo 13

Le Carmelitane Minori della Carità formano una famiglia con i poveri (gli Ospiti), vivendo continuamente con loro, amandoli e curandoli premurosamente, assistendoli e confortandoli nelle loro pene, pregando per loro e possibilmente con loro e ricreandosi insieme. Praticano l'accoglienza con la compassione evangelica del Buon Samaritano, non dimenticando l'ospitalità verso tutti: "...alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo" (Eb 13,2).

Separate dal mondo

Articolo 14

Le Carmelitane Minori della Carità, pur vivendo continuamente con i poveri più bisognosi, cercano sempre di essere testimoni della separazione dal mondo, indispensabile alla loro vita religiosa. Questa separazione la manifestano preoccupandosi di alimentare il clima di sacralità della Casa della Carità, cioè di culto continuo del Signore presente nelle Tre Mense. Cercano di vivere ed esprimere la continua unione del cuore con Dio in un distacco completo da ciò che porta ad un clima di dissipazione e favoriscono atteggiamenti che danno spazio alla dimensione contemplativa.

Pur avendo a disposizione o dovendo utilizzare tanti beni e mezzi, devono discernere e limitarne l'uso⁹ ; allo stesso modo vigilano sui rapporti umani che necessariamente devono intrattenere. "La ricerca dell'intimità con Dio comporta il bisogno, veramente vitale, di un silenzio di tutto l'essere, ...per coloro che devono trovare Dio anche in mezzo al frastuono..."¹⁰ .

Semplicità

Articolo 15

Per vivere fedelmente lo spirito della Casa della Carità le Carmelitane Minori della Carità mantengono semplice il loro stile di vita e quello delle Case in cui vivono. Le Sorelle cercano di avere l'essenziale per la vita della comunità e la difendono dalla tendenza ad accumulare, per dare spazio ad ogni tipo di provvidenza. Esse vivono così, con ogni accorgimento, la vita di povertà che le aiuterà a superare qualsiasi grettezza ed egoismo a vantaggio loro e dei poveri (cfr. Mt 6,25-34).

Le sorelle nella Casa di Preghiera

Articolo 16

Un dono prezioso per tutta la Famiglia delle Carmelitane Minori della Carità sono alcune Sorelle che, ad imitazione di Cristo che si ritira sul monte a pregare, nella Casa di Preghiera si dedicano in modo stabile all'orazione, alla contemplazione, all'Adorazione; allo studio dei testi sacri e degli scritti spirituali. In modo particolare approfondiscono la spiritualità della Famiglia e la vita dei Santi, alimentandosi allo spirito delle Tre Mense. Con questo tipo di vita esse sono segno visibile di quella dimensione contemplativa della Casa della Carità e della vita di ogni Carmelitana Minore della Carità, che è fondamentale per vivere pienamente la centralità di Dio e il suo primato.

⁹ Cfr. c. 666 del CJC.

¹⁰ PAOLO VI, "Evangelica Testificatio", 1971, n. 46.

La vita di chi sta nella Casa di Preghiera è aiuto e sostegno alla vita e al lavoro di chi è nelle Case della Carità, allo stesso modo di Mosè che si ferma sul monte con le braccia alzate al Signore (cfr. Es 17,12).

Le Sorelle chiamate dal Signore a questa particolare vita di consacrazione “sanno accogliere, ospitare, assistere, aiutare, rincuorare, sostenere, incoraggiare, riprendere amabilmente, correggere, infervorare ecc.”¹¹ le altre Carmelitane Minori della Carità, i Congregati Mariani e chiunque desideri momenti di deserto, di contemplazione, di silenzio e di clausura, sempre secondo lo spirito fondamentale delle Case della Carità. Periodicamente esse vanno a vivere, per un tempo determinato, in una Casa della Carità per arricchirsi al servizio dei Poveri.

II - LA FORMAZIONE

Ammissione

Articolo 17

Chiamata dalla Divina Bontà al regale servizio di Gesù Cristo nei fratelli sofferenti e alla imitazione più completa della divina Madre nell'esercizio di questa soprannaturale maternità, la congregata mariana di almeno 18 anni di età, con il consenso dei genitori e con l'approvazione del proprio direttore spirituale, può fare domanda scritta alla Superiora Regionale delle Carmelitane Minori della Carità per essere ammessa al probandato. In casi eccezionali la Superiora, con il consenso del suo Consiglio, può ammettere la candidata anche senza il consenso dei genitori.

Probandato

Articolo 18

§1 Accettata dalla Superiora Regionale, la candidata inizierà il periodo del probandato, della durata di almeno sei mesi. Verrà affidata alla responsabile del probandato che ne curerà "l'allenamento" facendola partecipare alle comuni attività delle Case e della Congregazione. Durante questo periodo, verificherà la maturità della probanda e il graduale adeguamento spirituale e psicologico indispensabile per il distacco dagli ambienti e dalle consuetudini del mondo.

§2 La responsabile del probandato è una Sorella di voti perpetui, che rimane in carica sei anni e può essere riconfermata.

Articolo 19

Al termine del periodo, definito dalla responsabile in accordo con la superiora, la probanda verrà rimandata in famiglia per un tempo conveniente per poter riflettere nella più completa libertà sul passo che sta per compiere.

Al termine di questo periodo potrà fare richiesta scritta di ammissione al noviziato, con una presentazione del parroco. La Superiora Regionale la ammetterà dopo aver sentito il proprio Consiglio e la responsabile del probandato.

Noviziato

Articolo 20

¹¹ DON MARIO PRANDI, *Scritti*, n. 46 (16.12.1980).

§ 1. Il periodo del noviziato di norma si trascorre alla Casa di formazione appositamente stabilita, sotto la guida della Maestra delle novizie, coadiuvata da un'eventuale assistente. Questo periodo serve per approfondire e crescere nella vocazione, per verificare l'idoneità e le intenzioni dell'aspirante Carmelitana Minore della Carità e per formarla gradualmente alla vita consacrata secondo lo spirito della Famiglia e della Santa Chiesa di Dio.

§ 2. Il noviziato consiste in due anni di più assidua preparazione spirituale e morale alla vita di consacrazione propria delle Carmelitane Minori della Carità, per formare le novizie ad una intensa vita di preghiera, allo spirito e alla pratica dei consigli evangelici e al servizio dei più poveri.

In Missione i modi e i tempi del cammino della formazione sono propri.

La Maestra delle novizie

Articolo 21

§ 1. La Maestra delle novizie deve essere una Sorella, di voti perpetui da almeno cinque anni, che rimane in carica sei anni e può essere riconfermata. Solo a lei, sotto l'autorità della Superiora Regionale e secondo il Regolamento di formazione, spetta la direzione delle novizie. È possibile affiancarle un'assistente che, per quanto riguarda la formazione delle novizie, dovrà sottostarle¹².

§ 2. La Superiora Regionale ha bisogno del consenso del suo Consiglio per nominare la Maestra delle novizie, che partecipa alle sedute del Consiglio stesso, ma senza diritto di voto se non è anche Consigliera.

Formazione in noviziato

Articolo 22

Nel cammino di formazione, oltre allo studio della Liturgia, della Storia della spiritualità cristiana e dei fondamenti teologici, viene approfondito in particolare lo studio della Sacra Scrittura, delle Costituzioni e del presente Statuto. Si terrà conto inoltre del Manuale e degli altri orientamenti e norme della Congregazione Mariana delle Case della Carità.

Si curerà una sufficiente cultura e pratica di ascetica cristiana, con attenzione particolare ai documenti del Magistero, alla vita dei Santi, alla spiritualità Carmelitana. Si darà una adeguata preparazione alle celebrazioni liturgiche, con un particolare rilievo per l'educazione al canto.

Articolo 23

Tutto il cammino del noviziato è illuminato dalla continua ricerca ed attiva accoglienza di ciò che il Signore ha donato e dona attraverso il nostro Padre Fondatore Don Mario. A tal fine si cercherà di approfondire e conoscere sempre più il suo carisma¹³ e coglierne la attualità.

Articolo 24

Le novizie coltivano e approfondiscono la cura per il culto del Signore ad imitazione dello zelo di Elia (cfr. IRe 19,1-18). Per completare la formazione esse partecipano periodicamente al "servizio liturgico" nei poveri, secondo lo stile quotidianamente vissuto nelle Case della Carità. Inoltre saranno presenti alla vita parrocchiale, a ritiri e corsi di

¹² Cfr. cc. 650-52 del CJC.

¹³ PAOLO VI, *o.c.*, n. 11.

studio o formazione diocesani. Si curerà la pratica amorosa e illuminata delle sante opere di misericordia spirituali e corporali.

Articolo 25

Durante il noviziato è molto raccomandato il silenzio che dovrà accompagnare tutta la vita della Carmelitana Minore della Carità. Quello interiore, puro dono di Dio, è un progressivo venire meno di ogni fantasia, di ogni programma, di ogni apprensione per il futuro, di ogni pensiero non richiesto dal dovere immediato. Questo dono va custodito con la fedeltà al silenzio esteriore, per il quale si stabiliranno i tempi e i luoghi. Si raccomanda soprattutto il silenzio dopo Compieta fino alla preghiera del mattino, perché la giornata si concluda e si apra con parole rivolte al Signore. "Sta in silenzio davanti al Signore e spera in lui" (Sal 37,7).

Articolo 26

§ 1. Viene pure raccomandato, non solo nel periodo di noviziato, ma anche dopo la professione, il rendiconto almeno mensile personale alla Maestra, o alla Superiora, e la revisione di vita comunitaria, per formarsi allo spirito della più genuina sincerità, all'apertura di cuore, alla schiettezza, alla lealtà, alla limpidezza, al non agire con superficialità e con solo sentimento umano, e così essere liberi interiormente per potere arrivare alla preghiera, alla lode, alla contemplazione continua e alla comunione fraterna. La Maestra o la Superiora usi la dovuta attenzione e discrezione nell'accogliere e nello stimolare il rendiconto, perché possa essere fatto serenamente e liberamente, senza che alcuno venga indotto a manifestare quelle cose che sono proprie dell'intimità della coscienza¹⁴.

§ 2. La comunione fraterna cresce, si sviluppa e raggiunge la sua perfezione se è sostenuta dalla correzione fraterna, vissuta nella carità e nell'umiltà (cfr. Mt 18,15-17), e "mettendo in comune", con la dovuta discrezione al "capitolo" (o questua) durante Lodi e Vespri, quanto si è vissuto o meditato.

Articolo 27

Nulla venga risparmiato perché le novizie comprendano la loro vocazione nei suoi aspetti più duri, nella fatica senza ricompensa umana e nella lotta continua all'uomo vecchio (cfr. Ef 4,20-24): questo servirà a dileguare illusioni e a far perdere entusiasmi frutto di fantasia. Tutto ciò si compia nella più grande carità e fermezza, nella santa giocondità del Magnificat, per vivere lo spirito delle Beatitudini.

III - LA PROFESSIONE

Professione temporanea

Articolo 28

Tre mesi prima della fine del noviziato, la novizia fa domanda scritta alla Superiora Regionale di essere ammessa tra le Carmelitane Minori della Carità. Per l'ammissione della novizia alla professione temporanea la Superiora Regionale richiede il parere della Maestra e il consenso del suo Consiglio.

¹⁴ Cfr. c. 630 del CJC.

L'abito

Articolo 29

Con la professione dei voti la novizia è rivestita dell'abito proprio delle Carmelitane Minori della Carità. L'abito è marrone con una piega centrale che ricorda lo scapolare in segno di devozione verso la Beata Vergine del Carmine. Il velo è marrone; in Missione si è adottato un velo bianco.

L'abito e il velo sono per le Carmelitane Minori della Carità segno di consacrazione, di abbandono dell'"uomo vecchio" e del mondo con tutte le sue concupiscenze e seduzioni, per essere rivestite dell'"uomo nuovo" rinato in Gesù Cristo. Importante è la semplicità dell'abito, a sacco: segno di povertà e di distacco dal proprio corpo. Questi segni esterni aiuteranno la Sorella a ricordarsi che, con la consacrazione, ha abbracciato la croce di Cristo per partecipare con lui alla redenzione del mondo, con la diffusione della Civiltà dell'Amore. L'abito sarà inoltre uno stimolo e un richiamo per il mondo a considerare l'importanza di una consacrazione e di una risposta completa al Signore.

Il rito della vestizione è quello in uso nelle Case della Carità.

Articolo 30

Con la professione le Carmelitane Minori della Carità ricevono il dono e l'impegno di vivere anche con il voto l'obbedienza, la povertà e la castità secondo il presente Statuto. I tre voti, per il ministero della Chiesa, le conformano sempre più a Cristo obbediente, povero e casto e sono una risposta libera, gioiosa e visibile alla chiamata del Signore. "La consacrazione è una carta bianca che si dona a Dio perché il Signore scriva, faccia lui, perché è tutto il Signore che fa"¹⁵.

Articolo 31

I voti, emessi nelle mani del Vescovo diocesano dove è situata la Casa di formazione, sono privati e saranno temporanei per sei anni. Al termine dei voti temporanei le Sorelle faranno domanda scritta alla Superiora Regionale, la quale, sentito il suo Consiglio, se le riterrà idonee, le ammetterà alla professione perpetua.

Juniorato e professione perpetua

Articolo 32

§ 1. Dopo la prima professione segue un periodo detto juniorato. Per tre anni i voti si rinnovano ogni anno. Le juniores durante tale periodo, pur vivendo nella Casa della Carità, seguono un particolare programma di formazione e di verifica, sotto la guida della Maestra delle novizie.

§ 2. Dopo questo periodo le Carmelitane Minori della Carità emettono i voti temporanei per un triennio. L'ultimo anno è di particolare formazione spirituale: le Sorelle ridurranno al minimo ogni altra attività. Grazie ad incontri appositamente fissati e ad un mese di clausura, si preparano adeguatamente alla professione perpetua.

§ 3. I tempi e i modi di tale formazione sono stabiliti dall'apposito programma.

Formazione permanente

Articolo 33

Per tutta la vita le Carmelitane Minori della Carità proseguono assiduamente la propria formazione spirituale, dottrinale e pratica, profittando del tempo e dei mezzi offerti dai

¹⁵ GILBERTO BARONI V., *Omelia* del 24 ottobre 1978.

Superiori¹⁶. In particolare esse partecipano ai ritiri in Famiglia e a quelli diocesani per le religiose, agli esercizi spirituali annuali, alle due settimane di preghiera e a giornate di speciale formazione e aggiornamento sulla spiritualità di Don Mario.

IV - I VOTI

Obbedienza

Articolo 34

“Entrando nel mondo Cristo dice: “Tu non hai voluto né sacrificio, né offerta, un corpo invece mi hai preparato... Allora ho detto: ecco io vengo per fare, o Dio, la tua volontà” (Eb 10,5-7).

Il voto di obbedienza è il dono offerto alle Carmelitane Minori della Carità perché cerchino con tutte se stesse, sull'esempio di Cristo, di fare sempre la volontà del Padre. Le Sorelle riconoscono che il Signore è il Padre e le conosce meglio di se stesse; perciò amando e cercando sempre solo ciò che lui vuole, si fidano e si affidano completamente a lui, attraverso chi lo rappresenta. Sull'esempio di Cristo si ricordino che val più l'obbedienza dei sacrifici e che attraverso di essa si arriva alla vittoria completa sul proprio orgoglio. “Mentre negli altri voti si rinnega ciò che si ha, qui si distrugge ciò che si è”¹⁷. Questo abbandono alla volontà del Padre appare in tutta la Storia della Salvezza. In particolare l'Incarnazione del Signore ha avuto inizio con un “fiat” della Madonna e con il “fiat” di Gesù si è completata la Redenzione. Converrà pure che si ricordino i mirabili esempi di obbedienza di Abele, di Abramo, di Mosè, dei profeti e di tutte le grandi figure della Sacra Scrittura (cfr. Eb 11) e della storia dei Santi.

Articolo 35

La via dell'obbedienza è per le Carmelitane Minori della Carità la via dello svuotamento da se stesse, dai propri gusti e desideri; è il farsi piccole ad imitazione dei piccoli e dei poveri del Vangelo. “Cristo Gesù, pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma svuotò se stesso, assumendo la condizione di servo...” (Fil 2,6-7).

Con l'aiuto di questo voto le Sorelle comprenderanno che, dimenticando se stesse, possono maggiormente rivestirsi di Cristo. “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20). Potranno così servire meglio i fratelli in un dono totale, seguendo la legge della Eucaristia che è legge di morte, ma per la vita, legge di Croce, ma per la Risurrezione.

Articolo 36

Con il voto di obbedienza le Carmelitane Minori della Carità si sottomettono ai legittimi Superiori che le guidano all'osservanza dei voti e del presente Statuto. In spirito di fede esse vedono in loro un tramite prezioso per interpretare l'Amore di Dio che comunica la sua volontà.

Le Superiori potranno dare un ordine formale “in virtù di santa obbedienza” solo se siano minacciati i valori essenziali della vita religiosa. Le Superiori locali facciano rarissimo uso di questo comando e avvertano di questo le Superiori Maggiori.

¹⁶ Cfr. c. 661 del CJC.

¹⁷ DON MARIO PRANDI, cfr. *Articolo 35, Regola del 1956.*

Articolo 37

Il voto di obbedienza non limita le capacità personali, ma aiuta comprendere come il vero autore di ogni cosa sia il Signore. Le Carmelitane Minori della Carità si pongono con più abbandono e fiducia nelle mani di Dio Padre, convinte che ci sono molte realtà nascoste alla loro vista, e sono perciò più libere di amare se si lasciano guidare dagli occhi della fede.

Articolo 38

È raccomandato un dialogo sincero, aperto, fiducioso, con i Superiori per mettere in comune tutti i doni ricevuti e per dare spazio all'opera dello Spirito Santo. Alla fine però le Carmelitane Minori della Carità si affidino sempre alla decisione della Superiore in spirito di umile e gioiosa obbedienza, con un desiderio vivo di cercare sempre ciò che unisce e non ciò che divide. Questo esprimerà la partecipazione alla ricerca dell'Unità del Corpo Mistico di Cristo che è la Chiesa.

Articolo 39

Le Carmelitane Minori della Carità in filiale obbedienza verso il Romano Pontefice sono tenute ad obbedirgli come Superiore supremo. Professano obbedienza e rispetto al Vescovo diocesano e hanno una filiale e totale devozione e un vero amore verso la Chiesa di Dio e i suoi Pastori.

Castità

Articolo 40

"Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente. Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell'Agnello, la sua sposa è pronta" (Ap 19,6-7).

Il voto di castità è per le Carmelitane Minori della Carità dono d'Amore del Signore e sua chiamata sponsale.

Articolo 41

Con il voto di castità le Carmelitane Minori della Carità accolgono il dono della verginità per il Regno, donando a Dio il proprio corpo e la propria anima per tendere a formare un corpo ed un'anima sola con il Signore (cfr. 1Cor 7,34). Questo permette loro di essere totalmente libere per la contemplazione di Dio e per il servizio ai più poveri (cfr. 1Cor 7,32). Si adoperino per vivere castamente non solo nel corpo, ma anche nello spirito, usando particolare vigilanza sui pensieri e sugli affetti; vivano nello spirito di mortificazione in ogni momento e almentino soprattutto lo spirito di umiltà e di fraternità.

Articolo 42

La castità aiuta le Carmelitane Minori della Carità a realizzare una vera fecondità. Le Sorelle devono avere un continuo desiderio a generare alla fede tutte le anime che Cristo, lo Sposo, manda loro. Una castità sterile perde di valore: se non si arriva alla maternità spirituale, essa diventa mutilazione inutile e rinuncia agli impegni. È la castità insegnataci da Cristo, il quale, circondandosi di discepoli, ha generato la Chiesa. È la castità vissuta dalla Vergine delle vergini, Maria Santissima, che nella sua verginità ha generato Gesù. Alla Beatissima Vergine le Sorelle si rivolgano perciò con la più tenera devozione e

ricorrano frequentemente al sostegno di S. Giuseppe e dell'Angelo Custode, per ottenere la custodia della purezza del cuore.

Articolo 43

§ 1. Abbiamo chiaro le Carmelitane Minori della Carità che l'osservanza della castità perfetta è come un martirio, in quanto è segno del dare la propria vita al Signore giorno per giorno (cfr. Rm 12,1). Se nel martirio c'è uno spargimento di sangue, nel vivere la castità c'è un cuore che lotta continuamente nell'affrontare giorno per giorno le tentazioni contro di essa. Siano ben coscienti perciò le Sorelle che questo dono d'Amore va custodito con attenzione, perché portano anche questo prezioso tesoro in fragili vasi (cfr. 2Cor 4,7) e contro di esso scaglierà il suo assalto il demonio. Ogni sorta di tentazione si vince però con la preghiera e la penitenza.

§ 2. La castità sia vissuta dalle Sorelle come un segno chiaro della vita che le attende nel Regno dei Cieli, della vera vita. Essa è un annuncio profetico di chi, pur essendo ancora nella carne, con tutte le sue esigenze, cerca di vivere come se fosse già trasfigurato dallo Spirito. "Alla Risurrezione infatti non si prende né moglie, né marito, ma si è come angeli nel cielo" (cfr. Mt 22,30).

Articolo 44

Una valida difesa alla castità è l'alimentarsi allo spirito di gioia del "Magnificat" e di tutta la Sacra Scrittura: "...perché Dio ama chi dona con gioia" (2Cor 9,7). L'amore esclusivo per Dio ha bisogno inoltre di passare attraverso un'amorevole e gioiosa vita di comunità.

Articolo 45

Nelle relazioni e nei servizi che devono compiere, anche con persone di diverso sesso, usino la più grande semplicità e purezza di intenzioni e di modi: vedano nei fratelli "un Gesù sofferente cosperso di aromi dalle pie donne e avvolto nei santi lini del Sepolcro"¹⁸ e nei loro corpi il tempio dello Spirito Santo che è in loro (cfr. 1Cor 6,13-20).

Povertà

Articolo 46

"Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (2Cor 8,9).

Anche il voto di povertà nasce dal dono d'Amore del Signore e invita le Carmelitane Minori della Carità ad imitare sempre di più Cristo. Più sono libere dal loro egoismo e dalle cose, più lasciano posto al Signore perché le ricolmi delle sue ricchezze. La povertà liberamente scelta, le aiuta a riconoscere la loro pochezza, a mettersi nel giusto rapporto con Dio e a lodarlo e ringraziarlo continuamente, perché tutto quello che hanno viene da lui.

Articolo 47

Il voto di povertà allontana le Carmelitane Minori da un'eccessiva preoccupazione e dall'affanno per i beni di questo mondo, così che possono manifestare una profonda e filiale fiducia nella Divina e Amoroza Provvidenza del Buon Dio (cfr. Mt 6,25-34).

Le Sorelle siano perciò contente di quanto la Famiglia può loro offrire, senza preoccuparsi di nulla per il vitto o il vestito. Ogni cosa sia in comune, conservata con ordine e pulizia.

Articolo 48

Ricordino le Sorelle che se si cerca veramente e con tutte le forze il Regno di Dio e la sua giustizia, il resto sarà dato in sovrappiù e in abbondanza (cfr. Mt 6, 33). Con la rinuncia ad ogni bene si testimonia con convinzione ed evidenza che Dio è il vero Signore di ogni cosa; si riconosce pienamente Dio come Creatore e noi come servi ed amministratori ai quali tutta la sua opera viene affidata, senza che possiamo appropriarci di nulla.

Le Carmelitane Minori della Carità non cercano alcun privilegio o trattamento speciale per se stesse, ma sono liete di essere trattate come i poveri.

Di fronte alle accuse, lasciano in ultima istanza la loro difesa a Dio (cfr. Mt 10,19-20).

Articolo 49

La rinuncia ai beni aiuta a vivere la provvisorietà, a non fare il “nido” tranquillo e sicuro, a non cercare sicurezze nelle cose del mondo, a essere disposte a lasciare ogni cosa per andare ad annunciare, con le Tre Mense, la Civiltà dell’Amore in ogni parte del mondo, soprattutto ai fratelli più poveri e tribolati. Il distacco dalle cose aiuterà così le Sorelle a vivere continuamente la tensione missionaria e sarà un forte segno di apostolicità che darà credibilità ai messaggi che esse annunciano.

Articolo 50

Il voto di povertà aiuta a vivere più a fondo la gratuità, a combattere la grettezza e ad avere un cuore grande, generoso, pronto a vedere prima di tutto le esigenze degli altri, soprattutto dei poveri. Come Cristo per salvarci si è fatto povero, così devono fare le Carmelitane Minori della Carità, che vogliono andare ai poveri, ponendosi alla sua sequela. La povertà diventa uno strumento per arrivare a tutti e, con la rinuncia alle comodità e alle sicurezze, permette l’azione dello Spirito Santo, che rende possibile anche ciò che sembra impossibile.

Articolo 51

Per il voto di povertà le Carmelitane Minori della Carità rinunciano al diritto di disporre di qualsiasi cosa temporale, a meno che abbiano il permesso dei Superiori. Nell’entrare in Congregazione non porteranno alcuna dote, ma potranno ricevere dai famigliari ciò che liberamente vorranno donare loro, ed il loro pane se lo guadagneranno con il lavoro di mamme e sorelle dei poveri.

Prima dell’emissione dei voti perpetui le Sorelle indicheranno liberamente, con testamento valido civilmente, a chi devolvere i beni di cui dispongono ed eventuali future eredità¹⁹. Eventuali offerte, pensioni, sussidi, assicurazioni o altro, vanno a totale beneficio delle loro comunità.

V - LA PREGHIERA

Articolo 52

La vita di preghiera è assolutamente indispensabile alle Carmelitane Minori della Carità per perseverare nella consacrazione al Signore e nel servizio dei poveri.

Articolo 53

¹⁹ Secondo i modi del c. 668, 1-2.4-5 del CJC.

Le Carmelitane Minori della Carità per leggere e contemplare in profondità l'opera di Dio e la sua Volontà in ogni giornata, si lasciano guidare dalla "Griglia di Lettura"²⁰ che don Mario ha insegnato, cioè dalla Parola di Dio nella S. Messa e nella Liturgia delle Ore, dal Rosario dei 35 Misteri, dal proprio Statuto, dalle Costituzioni comuni, dalle "intenzioni del giorno", secondo le consuetudini della Famiglia, e dagli scritti del padre, mantenendo come perno centrale della giornata l'Eucaristia.

Articolo 54

Centro della vita delle Carmelitane Minori della Carità è l'Eucaristia: questa deve diventare la regola perfetta della preghiera e del servizio. La loro vita deve trasformarsi in Eucaristia, nell'annientamento di sé per rinascere come offerta continua in rendimento di grazie al Padre e in servizio totale e perenne.

Articolo 55

Le Carmelitane Minori della Carità sono particolarmente attente e si lasciano guidare dalla Parola di Dio che ogni giorno viene loro offerta dalla Santa Madre Chiesa nelle letture della Santa Messa e nella Liturgia delle Ore. Si uniscono alla preghiera universale della Chiesa mediante la celebrazione di tutta la Liturgia delle Ore, cantata e comunitaria, e con la partecipazione quotidiana all'Eucaristia.

Articolo 56

Per caratterizzare la centralità dell'Eucaristia nella Casa della Carità e nella loro vita, le Carmelitane Minori della Carità si dedicheranno frequentemente alla adorazione di Cristo presente nel SS. Sacramento. Questi momenti saranno per le Sorelle una opportunità in più di sedere ai piedi del Signore che amano e a cui appartengono. "L'adorazione prolunghi l'incontro con Cristo nell'Eucaristia e permetta di interiorizzarlo il più possibile"²¹.

Articolo 57

Le Carmelitane Minori della Carità ricordino e approfondiscano il "Mistero" a cui è intitolata la Casa in cui vivono; recitino e propaghino il santo Rosario nella forma dei 35 Misteri. Il Rosario è la preghiera del giusto, del semplice, dell'umile; è il grido del povero ascoltato ed amato dal Signore. "... La grande preghiera del Rosario dovrà accompagnare quotidianamente la vostra vita e rifornirla di gioia e di fiducia. Il Rosario è la preghiera di contemplazione dei misteri di Cristo insieme con Maria; è un lasciarsi prendere per mano da Maria e condurre alla conoscenza saporosa dell'Amore di Cristo"²².

Articolo 58

Le Carmelitane Minori della Carità preghino ogni giorno per il Papa, per il Vescovo, per il parroco, per le vocazioni. È un dovere e un onore per loro ricordare sempre nella preghiera la santificazione dei sacerdoti e il suffragio per tutte le anime del purgatorio, in particolare quelle dei sacerdoti, delle sorelle e dei fratelli defunti.

Articolo 59

²⁰ DON MARIO PRANDI, *Manuale*, pp. 112-113.

²¹ GILBERTO BARONI V., *Omelia* del 16 agosto 1985.

²² GILBERTO BARONI V., *Omelia* del 7 ottobre 1982.

§ 1 Per un autentico cammino di vita spirituale la Carmelitana Minore della Carità si accosti frequentemente e con fede al sacramento della Penitenza: vi si prepari con l'esame di coscienza quotidiano.

§ 2 È consigliata la verifica del cammino di conversione con un'attenta direzione spirituale condotta da un sacerdote.

Articolo 60

Le Carmelitane Minori della Carità partecipano alle settimane di preghiera stabilite secondo un calendario interno, nelle Case di Preghiera della Famiglia. Questa sosta di preghiera periodica abbia la precedenza su qualsiasi altro impegno, perché la preghiera è la fonte insostituibile che trasforma tutto il servizio in contemplazione. Partecipano inoltre agli esercizi spirituali annuali e ai ritiri spirituali. Per vivere un rapporto sponsale con il Signore ci sia uno spazio quotidiano prolungato di preghiera personale.

VI - LA COMUNITÀ

Articolo 61

§ 1. Le Carmelitane Minori della Carità, come segno di distacco completo da se stesse e per appartenere totalmente a Dio, vivono in comunità fraterne sotto l'autorità di una Superiora²³ che ha il compito di guidare la comunità, armonizzando i diversi doni per tendere all'unità e alla comunione. "La diversità che non genera divisione e l'unità aliena da uniformità sono una ricchezza e una sfida che incrementano la comunione di Cristo"²⁴.

§ 2. A questo fine è utile non abbandonare mai la linea dell'apertura e della schiettezza, nella disponibilità piena a far partecipi con delicatezza le Sorelle di ciò che si vive e si pensa, con il desiderio di portare insieme le croci e le gioie della vita quotidiana.

§ 3. Le Sorelle si impegnano a fare il rendiconto alla Superiora Maggiore o a chi per lei, a partecipare agli incontri comunitari periodici nella singola Casa in cui sono presenti, con le altre Carmelitane Minori della Carità e all'interno di tutta la Famiglia²⁵.

Articolo 62

Ogni Sorella abbia una attenzione e una sollecitudine nel cogliere le difficoltà e gli ostacoli alla crescita della vita spirituale e religiosa dell'altra; si chiariscano i problemi e si affrontino con schiettezza alla luce del Vangelo, delle Costituzioni e dello Statuto; ne facciano partecipi i Superiori che, per i doni del loro mandato, potranno illuminare adeguatamente.

Articolo 63

Per l'uscita temporanea, per l'uscita definitiva e per la dimissione dal ramo delle Carmelitane Minori della Carità, ci si riferisce ai canoni del Diritto Canonico²⁶.

²³ Cfr. cc. 602; 608; 665 del CJC.

²⁴ S. Congreg. per i Religiosi e gli Istituti, "Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla vita religiosa", 1983, n. 22.

²⁵ GILBERTO BARONI V., *Omelia* del 16 agosto 1985.

²⁶ Per l'uscita temporanea vedi i cc. 686 §1 e 3; 687 del CJC.

Per l'uscita definitiva: cc. 688 §1; 689; 686 §2; 691-93. Per le dimissioni: cc. 694-703.

Nelle scelte dolorose che portano alla dimissione o all'uscita definitiva, tutte le Sorelle si impegnano a sostenere e ad aiutare con la preghiera e con il consiglio le Sorelle in difficoltà.

Articolo 64

Nel cibo e nel sonno si attengano agli orari e alle norme della Casa e dei Superiori, i quali saranno vigilanti e prudenti in questo. Infatti nessuna rinunzia e penitenza corporale può essere fatta senza permesso dei Superiori, che saranno molto parchi nel concederle. Le Sorelle non mangiano e non vanno a dormire se non dopo aver provveduto ai loro poveri.

Articolo 65

§ 1. Le Carmelitane Minori della Carità anche nell'amministrazione economica della Casa della Carità confidano unicamente nella Divina Provvidenza, senza affannarsi, anche nelle situazioni di più estrema necessità (cfr. Mt 6,25 ss.) e alimentano tale fiducia in chi collabora a questo compito, prestandosi ad aiutare chiunque chieda o sia nel bisogno, nella certezza della "ricompensa" del Signore. "Date e vi sarà dato: una misura pigiata, scossa, traboccante vi sarà versata in grembo" (Lc 6,38).

§ 2. Sarà cura delle Carmelitane Minori della Carità far sì che venga rispettato il Regolamento circa la gestione economica delle Case della Carità.

VII - LA MISSIONE

Articolo 66

Le Carmelitane Minori della Carità sono chiamate ad imitare la missione di Cristo nell'annuncio del Vangelo attraverso la diffusione della Casa della Carità. Infatti riconoscono che il Vangelo incarnandosi in ogni realtà la vivifica. Per questo le Sorelle curano l'apertura di nuove Case della Carità in altri Paesi, consapevoli che l'incontro del dono particolare che hanno ricevuto con il patrimonio spirituale di altre culture è fonte di ricchezza per loro e per tutti gli uomini. Compiono questa missione con la forza dello Spirito del Padre che le ha consacrate e le manda a servire Cristo nelle Tre Mense. Diventano così sempre più strumento della diffusione nel mondo della Civiltà dell'Amore.

VIII - LA GUIDA DELLE CARMELITANE MINORI DELLA CARITÀ

Capitolo Generale

Articolo 67

§ 1. Il Capitolo Generale ha la suprema autorità nel Ramo delle Carmelitane Minori della Carità; le rappresenta tutte ed è vero segno della loro unità nella Carità. Ad esso compete tutelare il patrimonio spirituale di tutto il Ramo e promuovere il suo rinnovamento; presentare al Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla i tre nominativi per la nomina della Superiora Maggiore; fare la revisione del cammino della Famiglia, della fedeltà alla sua missione; modificare lo Statuto proprio.

§ 2. Il Capitolo Generale delle Carmelitane Minori della Carità si celebrerà ordinariamente ogni sei anni. Sono membri di diritto: la Superiora Maggiore, la Vicaria, le Superiori

Regionali, le Maestre delle Novizie e le precedenti Superiore Maggiori. Hanno voce attiva per le elezioni delle Sorelle che parteciperanno al Capitolo Generale tutte le professe; hanno voce attiva e passiva tutte le professe perpetue.

In totale le Capitolari, elette e di diritto, devono essere un quarto di tutte le Sorelle. Fra le elette devono essere presenti rappresentanti di ogni Regione, in proporzione al numero delle professe di quella Regione. Tale proporzione è fissata dalla Superiora Maggiore, sentito il parere delle Superiore Regionali.

§ 3. Ogni Carmelitana Minore della Carità può far conoscere al Capitolo i suoi desideri o proposte.

§ 4. Parteciperanno al Capitolo i rappresentanti di ogni Ramo con possibilità di parola ma non di voto. Alla Superiora Maggiore col suo Consiglio la facoltà di stabilirne il numero.

Superiora Maggiore

Articolo 68

§ 1. "I Superiori esercitino in spirito di servizio quella potestà che hanno ricevuto da Dio mediante il ministero della Chiesa. Docili perciò alla volontà di Dio nell'adempimento del proprio incarico, reggano i sudditi quali figli di Dio, e suscitando la loro volontaria obbedienza nel rispetto della persona umana li ascoltino volentieri e promuovano altresì la loro concorde collaborazione per il bene dell'Istituto e della Chiesa, ferma restando l'autorità loro propria di decidere e comandare ciò che va fatto"²⁷.

§ 2. Il governo delle Carmelitane Minori della Carità è affidato alla Superiora Maggiore e alle Superiore Regionali, aiutate dai rispettivi Consigli.

§ 3. La Superiora Maggiore ha il compito di custodire fedelmente i progetti e le intenzioni del Fondatore riguardo alle Carmelitane Minori della Carità, nonché le "sante" tradizioni proprie, come il patrimonio più prezioso. Ella agirà secondo le indicazioni della Chiesa e del presente Statuto, in armonia con il Superiore Generale della Congregazione Mariana delle Case della Carità e il suo Consiglio, secondo quanto è stabilito nelle Costituzioni comuni seguendo le strade che il Signore vorrà indicare.

Articolo 69

§ 1. La Superiora Maggiore rimane in carica sei anni e può essere eletta consecutivamente solo una volta. Deve essere una Sorella di voti perpetui da almeno dieci anni. Viene nominata dal Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla il quale, sentito il parere del Superiore Generale della Congregazione Mariana delle Case della Carità, la sceglie fra tre nominativi proposti dal Capitolo Generale delle Carmelitane Minori della Carità.

§ 2. La Superiora Maggiore è affiancata da una Vicaria Generale che essa nomina tra le Consigliere elette.

§ 3. La sua rimozione o l'accettazione delle dimissioni spetta al Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla sentito il Superiore Generale della Congregazione Mariana delle Case della Carità.

Articolo 70

La Superiora Maggiore è coadiuvata dal suo Consiglio, formato da sette Consigliere, professe perpetue, elette a maggioranza semplice da tutte le Sorelle professe, anche temporanee. Il Consiglio viene eletto ogni tre anni al termine degli esercizi spirituali. Suo

compito è fornire pareri illuminanti alla Superiora Maggiore e dare il consenso per gli atti giuridici più importanti²⁸ .

Regioni e Superiore Regionali

Articolo 71

§ 1. Le comunità si riuniscono tra loro in Regioni su decisione del Consiglio Generale della Congregazione Mariana delle Case della Carità, in base alla localizzazione territoriale e al numero dei nuclei. In Italia la Superiora Maggiore è anche Superiora Regionale.

§ 2. Le Carmelitane Minori della Carità in ogni Regione sono governate da una Superiora Regionale, coadiuvata dal suo Consiglio. La Superiora Regionale, che deve essere una Sorella di voti perpetui da almeno cinque anni, viene nominata dalla Superiora Maggiore con il consenso del suo Consiglio fra tre Sorelle elette dalle professe della Regione; rimane in carica sei anni e può essere rieletta una sola volta. Le Consigliere Regionali, in numero di cinque, vengono elette allo stesso modo del Consiglio della Superiora Maggiore.

§ 3. La rimozione e l'accettazione delle dimissioni della Superiora Regionale spetta alla Superiora Maggiore col consenso del suo Consiglio.

IX - NORME CONCLUSIVE

Articolo 72

§ 1. Per tutti i casi di elezioni valgono i canoni 164 e seguenti del Codice di Diritto Canonico.

§ 2. Per quello che non è previsto da questo Statuto, ci si attiene alle Costituzioni (i Dodici Articoli) e alle leggi generali della Chiesa.

“Ricordàtelo: non spendete la vita per un ideale, per quanto grande, ma per una Persona concreta: il Gesù che vi ha amato fino a donare la sua propria vita: per lui vivete, lui amate, a lui donate il vostro tempo, il vostro corpo, i vostri progetti. Lui, quindi, dovete cercare instancabilmente; in lui dovete rimanere come un tralcio nella vite; a lui dovete tendere con tutto il vostro cuore. E sapete bene dove trovarlo: anzitutto nella Parola della Sacra Scrittura e della Chiesa, Madre e Maestra, perché è lui che vi parla, quando ascoltate la proclamazione del Vangelo dal Magistero della Chiesa; poi nell'Eucaristia perché è lui che si dona a voi per amore, quando comunicate al suo Corpo e al suo Sangue; e infine nei Poveri, perché è lui che servite, quando fate il più piccolo gesto d'amore per chi ha bisogno”²⁹ .

DEO GRATIAS ET MARIE!

²⁸ Cc. 638 §3; 647 §1-2; 659 §3; 655 §1; 684 §1; 686 §1 e 3; 688 §2; 689 §1-2; 690 §1; 694 §2; 697 §3; 699 §1; 703 del CJC.

²⁹ GILBERTO BARONI V., *Omelia* del 7 ottobre 1982.

APPENDICE

Riportiamo il primo regolamento scritto da don Mario e il sermone prima della vestizione: riteniamo importante riprodurli per mantenere vive le nostre origini..

Piccolo abbozzo di "REGOLAMENTO" scritto all'apertura della prima "CASA" in Fontanaluccia il 28 settembre 1941.

Deo Gratias!

Consapevoli del grande favore a noi fatto dal buon Dio, di averci chiamati ad amarlo nei sofferenti, con la benedizione dell'Angelo della Diocesi e con l'unica promessa o voto di ubbidienza a Lui, ci consacriamo al regale servizio degli infelici di qualsiasi specie che la provvidenza vorrà mandare al povero Ospizio S. Lucia V.M.

La grazia del Dio, vivente nelle sue creature, e la parola di Gesù "*quello che avrete fatto a questi, lo avrete fatto a me*", sarà la vostra regola suprema.

La cara S. Lucia, Vergine caritatevole, martire gloriosa, terrà lucente in voi la fiamma sacra che dovrà farvi risplendere per la castità più assoluta e che dovrà far bruciare in voi quanto vi è di umano che non sia e non possa essere ordinato al fine suddetto e che dovrà incendiare la vostra vita, per renderla più simile alla fornace ardente di carità che è il Cuore di Cristo. Chiunque vorrà far parte di questa famiglia dovrà essere riconosciuto idoneo e accettato *esclusivamente* dal Vescovo della Diocesi che lo farà per sé o per gli altri come a lui piacerà.

Entrando nella famiglia si uniformerà alla vita di essa, senza però voti, tranne quello al Vescovo, impegnandosi, non sotto pena di peccato mortale, a compiere ogni giorno gli esercizi di pietà e ad obbedire a chi presiederà la famiglia".

VITA DI PIETA'

Pregiere del mattino, meditazione, S. Messa e S. Comunione, lettura spirituale, visita al SS. Sacramento, adorazione, Rosario della Vergine intero durante il giorno, con gli ospiti, piccolo ufficio della Madonna quando è possibile, preghiere della sera, esame possibilmente ogni giorno, uniformarsi il più possibile alle funzioni parrocchiali. =

VITA DI CARITA'

All'arrivo di ogni ospite all'Ospizio, baciare in ginocchio i piedi dell'ospite (o le mani in mancanza di questi) non mangiare mai o coricarsi la sera se non avranno mangiato o si saranno coricati gli ospiti. Compiere agli ospiti, tutti quegli uffici che, la cortesia o necessità possono richiedere per loro, lavorare con loro, pregare con loro e ricrearsi con loro.

UFFICI DI CARITA'

Chi presiederà per volontà di Mons. Vescovo la famiglia, avrà cura di designare, per turno ai componenti gli uffici strettamente della casa, come sarebbero la cucina, la pulizia e assetto della casa, ecc...

Compilerà pure un orario da osservarsi nei limiti del possibile vario a seconda dei tempi delle circostanze. Non si avrà = con l'esterno = che la relazione di più stretta necessità, come approvvigionamento o altro.

In certi tempi si osserverà il silenzio, che favorisce il raccoglimento. La casa non sarà aperta prima dell'Ave Maria del mattino e sarà chiusa irrevocabilmente all'Ave Maria della sera o subito dopo le funzioni parrocchiali, se in qualche rara circostanza si protraessero oltre quell'ora.

Il saluto della casa sarà:

Deo Gratias! risposta:

Semper Deo Gratias

SERMONE PRIMA DELLA VESTIZIONE

Care figlie,

consapevoli del grande favore a voi fatto dal Buon Dio, di avervi chiamato ad amarlo nei sofferenti con la benedizione dell'Angelo della Diocesi, e con i voti annuali, semplici e privati, di castità, povertà, obbedienza, che con il patrocinio della B.V. del Carmine e dei nostri Santi voi offrite a Dio nelle mani del Vescovo della Diocesi e dei Superiori che nella sua bontà si è degnato accordarvi; voi vi consacrate oggi al regale servizio degli infelici di qualsiasi specie che la Divina Provvidenza ha mandato o vorrà inviare al Povero Ospizio di S. Lucia e alle altre Case della Carità. La Grazia del Dio vivente nelle sue creature e la parola di Gesù: "Quello che avrete fatto a questi piccoli, lo avrete fatto a me" sarà la vostra regola suprema.

La cara S. Lucia, Vergine caritatevole e Martire gloriosa, terrà lucente in voi la fiamma sacra che dovrà farvi risplendere per la castità più assoluta, per la povertà più evangelica e per l'ubbidienza più completa, e che dovrà bruciare in voi quanto vi è di umano che non sia o non possa essere ordinato al fine suddetto; e che dovrà incendiare la vostra vita per renderla più simile alla "Fornace ardente di Carità" che è il Cuore di Gesù.

Entrando nella vostra famiglia delle Carmelitane Minori della Carità, vi impegnerete, non sotto pena di peccato grave, a compiere ogni giorno gli esercizi di pietà suggeriti, e gli uffici di carità sotto la direzione di chi presiederà la famiglia.

In modo particolare userete la massima deferenza e venerazione dei singoli Parroci nelle cui parrocchie potrete essere chiamate a lavorare, uniformandovi il più possibile alle funzioni parrocchiali.

All'arrivo di ogni Ospite vi atterrete alle tradizioni della Casa della Carità per il ricevimento: in particolare non mangerete o non vi coricherete la sera se non avranno mangiato o si saranno sistemati gli Ospiti. Compirete per loro tutti quegli uffici che la necessità o cortesia e carità possono richiedere: lavorerete con loro, pregherete con loro e per loro, vi ricreerete con loro.

Conservate con l'esterno della Casa di Carità le relazioni di stretta necessità.

Osserverete in certi tempi il silenzio che favorisce il raccoglimento.

Ricorderete sempre che: "Val più l'obbedienza dei sacrifici", che la santità ha le sue basi nelle piccole virtù domestiche, come l'ordine, la pulizia, la cortesia;

che la perfezione non consiste nel fare cose straordinarie, ma nel fare bene le ordinarie; che è bene non scusarsi; che per chi vive abbandonato alla Divina Provvidenza non è conveniente

dimostrare troppa preoccupazione e fretta nel fare le cose; che la confidenza e apertura d'animo con i superiori è fonte di molta pace e serenità interiore.

Care figliole,

concludendo questa modesta esposizione di consigli e suggerimenti, con alcune frasi sommamente confortanti della Sacra Scrittura, che riassumono tutto lo spirito vostro e di ognuno che vuol "fare la verità nella Carità".

Dio è amore = Deus Caritas est (di S. Giovanni l'apostolo)

e S. Pietro: "La Carità copre una moltitudine di peccati",

e il profeta Isaia: "Spezza il tuo pane con l'affamato e la tua luce spunterà come il mattino"

E finalmente canteremo con l'ardentissimo apostolo S. Paolo l'inno solenne e caro della Carità proponendoci con Lui "nulla ci separi dalla Carità di Cristo" (Capo XII della I ai Corinti).